

## IL FOCUS LE COOPERATIVE SOCIALI

«Sì ai privati  
Per rimanere  
sul mercato  
fare del bene  
non basta»

### settore. Perché?

«La nostra caratteristica è quella di ottenere la maggior parte delle commesse non per affidamento diretto ma attraverso normali gare. Questa scelta strategica è stata fatta prevedendo che la stagione degli affidamenti diretti da parte del settore pubblico sarebbe prima o poi terminata. Non basta più essere nati per fare del bene per continuare a stare sul mercato. E così abbiamo cercato di anticipare il futuro, quello che si sta presentando ora al settore».

**La cooperativa opera in tre settori: pulizie (il 90% della vostra attività); logistica sanitaria; disinfestazione. Quali alleanze avete dovuto stringere per conquistarvi la vostra fetta del mercato?**

«La nostra committenza è al 75% pubblica (Usl soprattutto) ma opera come un privato ed ha come imperativo quello di risparmiare: insomma ci tratta come fossimo un'azienda normale. Per poter reggere abbiamo dovuto stringere delle alleanze con il privato profit. Lo scambio è reciproco: il privato porta con sé il know-how tecnico, noi la capacità relazionale. Anche con i sindacati».

**S**ono oltre 200, si occupano dell'inserimento lavorativo di persone in condizioni di disagio, generano reddito e benessere aiutando l'economia e la società. Eppure questa lunga congiuntura negativa e la pesante stagione di tagli che si profila all'orizzonte nel comparto pubblico rischiano di colpire in modo più pesante proprio loro, le cooperative sociali di tipo B. Intere realtà, soprattutto le più piccole rischiano di essere messe fuori mercato nel giro di poco tempo e lasciare così senza lavoro, formazione, inserimento e recupero categorie già svantaggiate: disabili, persone affette da dipendenza, ex carcerati. Vorrebbe dire segnare la fine di un modello. Ma qualcosa, molto, sta cambiando. E ci sono realtà, come la Cooperativa solidarietà di Padova, che da tempo hanno imboccato una nuova via. Fondata nel 1982, Cooperativa Solidarietà ha un fatturato annuo di 8 milioni di euro e impiega 400 persone. È diretta da Stefano Bolognesi (presidente) e Stefania Pasqualin (vice).

**Da sempre siete considerati un'anomalia nel**

### Questo ri-orientamento verso criteri di mercato comporta dei rischi?

«Perdere il proprio significato sociale, in una dimensione del genere, è facilissimo. Bisogna sempre ritornare al capitale umano, valorizzare il gruppo. Solo così, anche nei momenti di difficoltà, siamo riusciti ad evitare gli esuberanti che nel profit sono la norma: lavorare tutti, magari un'ora in meno, ma senza lasciare a casa nessuno, si può».

### Qual è la ricetta per sopravvivere alla contrazione del settore pubblico?

«Il quadro è in evoluzione ed è destinato a cambiare ancora. Bisogna già pensare al domani e costruire un nuovo modello fatto di maggiore professionalità e snellimento delle strutture. La fusione, per le piccole cooperative, è una strada obbligata: è l'unico modo per ridurre i costi e salvaguardare il lavoro delle categorie che dobbiamo proteggere. E poi servono figure manageriali forti e un sempre maggior confronto con il profit che opera nei nostri stessi campi».

**Lu.B.**